

R. ACCADEMIA SCIENTIFICO-LETTERARIA IN MILANO

I "PAPIRI MILANESI"

ED ALTRE ANTICHITÀ EGIZIE IN MILANO

PROLUZIONE AL CORSO DI PAPIROLOGIA PER L'ANNO SCOLASTICO 1921-22

TENUTA DAL PROF. ARISTIDE CALDERINI

1922

SCUOLA TIPOGRAFICA «FIGLI DELLA PROVVIDENZA»
MILANO — VIA FILANGIERI, 13

Signori,

La consuetudine, ormai praticata da più di un quinquennio ininterrottamente, di iniziare il mio corso Accademico con una pubblica prolusione, che raccolga intorno ai discepoli gli amici milanesi della Scuola e dei papiri, mi è particolarmente gradita quest'anno, in cui posso annunciare la realtà raggiunta di un sogno che sette anni or sono, quando la scuola nostra era ai suoi primi modestissimi tentativi, sarebbe parso audace anche solo pensare.

Dirò anzi che il programma di quei giorni, che sembrano ormai tanto lontani, era stato tracciato nel presupposto che un'aspirazione così alta non si sarebbe mai potuta fissare, sicchè l'opera nostra dovesse piuttosto rivolgersi alla coordinazione, allo studio, alla sintesi condotti su materiale papiraceo edito da altre scuole o da altri maestri, piuttosto che rivolgersi ad acquistare papiri nuovi, a decifrarli, a interpretarli per prepararne la scientifica pubblicazione.

Oggi invece quelli che saranno conosciuti quanto prima dai dotti come i *Papiri Milanesi* sono qui da qualche mese sui nostri tavoli di studio e rivelano lentamente alla indagine laboriosa le loro scritture più diverse e il loro contenuto. È giusto quindi ed è bello che mandiamo quest'anno il primo pensiero di riconoscenza ai generosi, che spontaneamente ci diedero una possibilità così alta, voglio dire al sig. cav. Riccardo Vita ed al sig. Diego Jacovelli della Colonia Italiana del Cairo, e al dott. Franco Castelli di Milano, padre del nostro indimenticabile amico e collaboratore, che l'ultimo anno di guerra ha troppo presto strappato ai nostri lavori e all'avvenire degli studi; vada a loro la riconoscenza nostra più viva per le nuove vie che hanno aperto alle nostre ricerche, per il godimento profondo e la soddisfazione che ci hanno procurato, gli uni innalzando col loro gesto a sempre migliore dignità l'opera patriottica degli Italiani all'estero,

l'altro dandoci il modo di tradurre un ricordo doloroso in un'ardua opera di fede e di dottrina.

Nè dobbiamo dimenticare accanto a questi benemeriti, il nome dei quali resterà per sempre a queste prime collezioni di papiri, che l'Accademia accoglie ora per le sue scuole, e che, speriamo, troveranno a suo tempo, altri e numerosi continuatori; non dobbiamo dimenticare accanto ad essi i benemeriti che, rappresentando nell'Egitto stesso ben degnamente e autorevolmente la nostra propaganda scientifica, furono tramiti e interpreti del nostro pensiero e procurarono che potesse tradursi nella presente realtà: essi sono Sua Eccellenza il Marchese Negrotto Cambiaso, Ministro plenipotenziario di S. Maestà al Cairo, il prof. Evaristo Breccia, Direttore del Museo Greco-Romano di Alessandria e il nostro collega Eugenio Griffini, professore di arabo in questa Accademia e bibliotecario particolare di Sua Altezza il Sultano di Egitto, a cui si aggiunse quest'anno anche l'amico prof. Ugo Monneret de Villard. Mercè l'opera assidua di cotesti ottimi amici e zelatori del nome italiano e dell'Alta Coltura, anche la nostra sottoscrizione aperta per promuovere gli studî di Egittologia e di Papirologia, auspice l'Associazione Milanese per l'Alta Coltura e il suo Presidente, Senatore Mangiagalli, ha trovato fra gli Italiani di Egitto il più pronto e degno successo; a codesti amici nuovi dei nostri studî e a quelli che in Italia e altrove hanno risposto finora al nostro appello vada anche la nostra più viva gratitudine e non solo, perchè essi ci permettono in tempi, come questi, particolarmente difficili per gli studî, di continuare se non alacramente, tuttavia con prudente regolarità le nostre pubblicazioni, ma anche perchè alimentano la nostra fiducia nel sicuro incremento di una migliore fortuna d'Italia, affidata all'opera concorde dei vicini e dei lontani, e al silenzioso e lento lavoro degli uomini di azione e di pensiero.

Il bilancio della nostra attività scientifica dell'anno testè decorso si chiude con la pubblicazione di una seconda annata, ormai completa, della nostra Rivista *Aegyptus*, ancora purtroppo ben lontana dal vivere economicamente autonoma, soprattutto perchè le mancano, è d'uopo confessarlo, più gli abbonati fedeli in Italia, che all'estero; con l'edizione dei due primi volumetti dei Supplementi ad *Aegyptus*, série di divulgazione, sezione greco-romana, uno, scritto con lo scopo di mostrare anche al pubblico dei profani l'importanza, le risultanze scientifiche, l'interesse di questa nuova scienza dei papiri, l'altro, dovuto alla penna di una valente Signora addottoratasi in questo Istituto, la Signora Maria Luisa Giartosio De Courten, che raccoglie di nuovo intorno ai papiri di Saffo quanto gli studî recenti

consentono oggi si dica della dolce poetessa di Lesbo. L'amico Farina poi, del Museo Archeologico di Firenze, ha inaugurato anche la Sezione Orientale con un primo volumetto che contiene la versione da papiri ieratici delle avventure di Sinûhe, quasi 2000 anni av. Cr., con introduzione e commento divulgativo; e si prepara ora a dare alle stampe anche un'analoga versione delle biografie di Wenj e di Harhawwef.

Per l'anno nuovo è in programma, un programma in gran parte avviato alla sua piena attuazione, il volume assai importante del dott. Giuseppe Ghedini: « Lettere greche di Cristiani del III e IV secolo d. Cr. » e quello della corrispondenza privata di Apollonio, un magistrato provinciale d'Egitto del II sec. d. Cr., la cui pubblicazione, già promessa, fu ritardata per l'arrivo di nuovi documenti inediti, che il prof. Wilcken, dell'Università di Berlino, ha liberalmente, dopo la guerra, messo a mia disposizione.

Vedrà poi l'anno nuovo accanto al III volume di *Aegyptus*, anche un IV volume degli *Studi* della Scuola nostra? La forma interrogativa non è qui soltanto un artificio retorico, ma una necessità suggerita dal bilancio finanziario; essa però tradisce una speranza, che vorrete intendere e giustificare nel maestro e nello studioso, che ambisce premio per i discepoli più degni la pubblicazione dei lavori di laurea o di perfezionamento (e parecchi buoni attendono già nel manoscritto completo), pubblicazione che venga dimostrando l'assiduità e l'entusiasmo anche in questi studi dei nostri giovani migliori.

Nel 1922 certamente cominceremo poi la serie scientifica dei Supplementi ad *Aegyptus* col primo fascicolo almeno dei *Papiri Milanesi*, dei quali cercherò ora di darvi più precise notizie, sia per soddisfare, in parte almeno, la legittima curiosità di molti, sia per inaugurare così il corso di tutta l'annata che verterà appunto sulla lettura, la interpretazione, il commento di alcuni principali papiri inediti della nostra raccolta.

* * *

Voi mi permetterete però, prima che io dica di questa che a qualcuno può sembrare la manifestazione di una corrente completamente nuova di rapporti culturali fra la nostra città e l'antichità egiziana, voi mi permetterete di ricordarvi, come è doveroso, i benemeriti, ignorati quasi da tutti, che prima d'ora diedero qui opera diretta o indiretta ai fini che noi perseguiamo, e vi accenni quindi anche a

quel discreto e vario manipolo di antichità egizie, che Milano, quasi del tutto immemore, ospita da tempo fra le sue mura, e al quale vengono oggi ad aggiungersi i circa 60 papiri dell'Accademia. Trascu- rando anche una tavoletta sacra, un tenuissimo frammento di pa- piro ieratico, qualche scarabeo e statuetta, ospitate oggi ancora nell'Ambrosiana, fra la raccolta del milanese Ambrogio Settala, viaggiatore d'oriente e d'Egitto nella prima metà del secolo XVII, possiamo almeno risalire al 1829 e al 1830, quando, forse ancor tutto infiammato delle notizie della spedizione toscano-francese in Egitto dello Champollion e del Rosellini, e dalle appassionate di- scussioni alle quali dava luogo su gazzette e periodici d'ogni specie la prima lettura dei geroglifici (1), l'abate Gironi, imperial regio consigliere di governo e bibliotecario di Brera, incaricò l'italiano console d'Austria in Egitto, Giuseppe Acerbi, di fare acquisto per la biblio- teca da lui diretta di qualche papiro antico e di una mummia; inca- rico al quale non mancò di rispondere quel diplomatico, cui erano cari gli studî, non solo per compiacere l'amico, ma anche, come egli dice, per « far cosa a un tempo da essere per avventura benigna- mente risguardata dalla Sovrana Maestà »; inviò pertanto in dono a quello « Imperial publico Stabilimento », come spiega in una let- tera pubblicata nella *Biblioteca Italiana* (2) due papiri faraonici, di cui uno « ancor vergine e ancora ravvolto nella tela che lo avvi- luppava entro la mummia », papiro, che egli sperava bilingue « a vie più convalidare le belle scoperte dell'impareggiabile ermeneuta fran- cese, il signor Champollion juniore », e vi aggiungeva due papiri falsi, da confrontare coi veri per istruzione pratica dei competenti (vedete il delicato pensiero di quel diplomatico erudito); quindi una mummia comperata da lui a Tebe e chiusa in quattro casse, di cui due si rovinarono del tutto subito, o durante il viaggio, mentre ne rimasero una terza incompleta e una quarta intiera, la quale ultima pareva nella figura particolarmente interessante all'ottimo Acerbi, soprattutto per la barba che essa aveva « alla foggia, direi quasi, di quella che la dismessa commedia italiana applicava alla maschera di Pantalone ». Aggiungeva poi un manoscritto arabo e un volume stam- pato nella tipografia di Boulaq, diretta da un valente Siriano, tal Michele Missabichi, che, ricordiamo anche questo, aveva appreso l'arte tipografica appunto nella Imperial Regia Stamperia di Milano. Codesti primi papiri e mummie e ricordi egiziani, che Milano ospitò per la prima volta quasi cento anni or sono, nel tempo all'incirca in cui si formava la raccolta Drovetti a Torino, che fu il nucleo origi- nario di quell'insigne Museo, e la raccolta Vaticana, e Fiorentina e Bolognese, passarono dalla Biblioteca di Brera al Museo Archeologico

pure di Brera, e di qui alle raccolte Municipali del Castello Sforzesco, dove attualmente si trovano.

Che se qualcuno di voi, quando siano state colà riordinate (e volentieri, come ci chiedono, cercheremo di contribuire noi e i nostri amici a stenderne il catalogo e a mettere in luce l'importanza di alcuni pezzi singolari) (3), se qualcuno di voi andrà a suo tempo a visitarli, potrà non solo riconoscervi i papiri inviati dall'Acerbi, e ritrovare nella cassa di mummia e nella mummia stessa, di cui ora abbiamo parlato, un ricordo diretto, e vorrei dire tangibile dello stesso Champollion, che la esaminò per la prima volta in Cairo nella sede consolare dell'Acerbi (4), ma potrà altresì osservare come a questo primo nucleo archeologico altro materiale si sia venuto aggiungendo. Che se poi vorrà tener conto di altri pezzi egiziani conservati nel Museo di Storia Naturale dei Giardini e solo in minima parte per ora esposti al pubblico dei visitatori, pur trascurando piccole raccolte private che sono certamente anche in alcune case patrizie milanesi, ne dovrà facilmente concludere che Milano già possiede, sia pure ancora disperso e ignorato, il materiale necessario per la costituzione di una interessante sala egizia nei suoi Musei, e in ogni modo quanto basti ora per dare un'idea anche diretta dei prodotti archeologici dell'Egitto più antico.

Cotesto materiale lo dobbiamo oltre che all'Acerbi e al Gironi, a Luigi Vassalli bey, viaggiatore insigne e buon conoscitore dell'Egitto, dove visse lungamente, al prof. Enrico Cornalia, già direttore del Museo Civico, che visitò non senza pericolo nel 1874 le grotte di Mahabdeh riportando da esse e da altri luoghi materiali preziosi (5), al marchese Filippo Ala Ponzone, morto nel 1885 legando all'Accademia di Brera le sue raccolte (6), al conte Litta Modignani, al conte Stefano Stampa, al conte Giulio Venino, ai signori Cristoforo Bellotti, Felicita Radice, Gaetano Strambio, Giovanni Battistella, Paolo Mantegazza, Corrado Andreae, Ambrogio Seletti e pochi altri.

Non ho qui il modo nè l'opportunità naturalmente di passare in rassegna con voi neppure in minima parte tutto quanto ho potuto vedere o rivedere ancora in questi giorni, per la cortesia squisita così dell'amico dott. Vicenzi e del dott. Vergani dei Musei del Castello, come del prof. Artini e del dott. Parisi del Museo di Storia naturale, che tengo a ringraziare anche pubblicamente dinanzi a voi; basti ricordarvi almeno tre sarcofagi ben conservati e uno soprattutto importante in Castello (7), mummie o parti di mummia numerose, di adulti, di bambini, e anche di coccodrilli, di falchi, di ibis, di iene (8); uno scheletro intiero proveniente dalle grandi Piramidi (9); e soprattutto quella magnifica collezione di più che 150

cranî provenienti dalle necropoli di Deir el Bahari, di Ghizeh, di Saqqarah, e appartenenti a diverse dinastie dalla XI almeno alla XVIII, che, donate ai nostri Musei dal Vassalli costituiscono una raccolta di singolare valore che molte città potrebbero invidiarci (10). Allo stesso Vassalli dobbiamo anche una curiosa e ricca raccolta di campioni di tela svariati, tutti antichi di qualche migliaia d'anni, e ottimamente conservati, che egli ha preso dalle tombe faraoniche, alcune di quelle stesse probabilmente che gli hanno forniti i cranî, di cui si è parlato ora, come cercheremo col tempo di stabilire (11).

Statuette ed oggettini svariati di metallo e di pietra, come scarabei, amuleti, idoletti sono pure numerosi nelle raccolte milanesi; esiste anche una falsa porta con iscrizioni geroglifiche, come usava, una collezioncina di ostraca, quasi tutti copti che giudico del VI sec. d. Cr. (12), infine il lungo papiro ieratico del Rituale dei morti con figure, che fu già svolto e identificato dal prof. Schiaparelli (13), un papiro mitologico pure ieratico studiato da Simeone Levi (14), i frammenti di un altro papiro ieratico, che, secondo un'annotazione del Maspero, del 1900, che lo accompagna, conterrebbe un rituale tombale di età saitica e greca (15), qualche altro frammento di papiri e di tavolette, scritti e dipinti, e forse altro materiale più minuto, che, non essendo stato mai in gran parte esaminato da competenti, può riservare ancora qualche gradita sorpresa.

Ho accennato fin qui, nella rapida rassegna delle antichità dell'Egitto pervenute in Milano, che sono riuscito finora a rintracciare, ho accennato soltanto per quanto riguarda il materiale scritto a iscrizioni geroglifiche, a papiri ieratici, a ostraca copti; i papiri Greci d'Egitto che, come è noto, sono fra i materiali archeologici egiziani forse i più interessanti anche per la civiltà occidentale, erano rappresentati in Milano finora da un unico e pur ottimo esemplare del 162 av. Cr., che l'ing. Eugenio Boucheron consegnava fin dal 1876 al nostro venerato Maestro l'abate Antonio Ceriani, Prefetto dell'Ambrosiana, e che il Ceriani riponeva in vetrina nel salone dei cimeli della sua biblioteca, dove attualmente si trova, ed illustrava in una nota inserita negli *Atti del Reale Istituto Lombardo* (16). Il papiro, come è noto, contiene la copia di un reclamo presentato da due sorelle *Θαουῆς* e *Θαοῦς*, addette al servizio religioso nel grande Serapeo di Memfi, all'*ἐποδιοικητής* (sotto-amministratore) Serapione per avere arretrati di assegni di due anni precedenti; del documento esistono altre copie, che chiamerei preparatorie, due a Leida e due al Louvre; l'ultima consegnata al magistrato fu quella Ambrosiana, che contiene infatti una postilla di Serapione diretta all'epimeleta Mennis che soddisfacesse al reclamo. L'esemplare, in-

dubbiamente bello e ben conservato e antico, poteva essere utile da osservare per chi volesse avere un'idea della costituzione e della scrittura dei papiri greci d'Egitto, non bastava evidentemente a soddisfare curiosità appena poco più esigenti, o a giustificare una scuola.

Rispondono invece perfettamente ora a questo fine i nuovi *Papiri Milanesi*, che provenendo da varie parti dell'Egitto, da Teadelfia, parecchi, da Arsinoe, nel Fayum, da Ossirinco più a sud, dalla Tebaide, e appartenendo a vari secoli dal II av. Cr. al I d. Cr., al II, al III, al IV, al V e forse più tardi, inoltre emanando così dal notariato, come da altri uffici pubblici, da aziende agricole e industriali e dalle case private, possono presentare un quadro pressochè completo degli usi scrittori greci in Egitto e servire ottimamente come propedeutica tanto per chi ami di approfondire la sua coltura antica, quanto per chi voglia cercare in essa la specialità del suo lavoro scientifico. S'aggiunga che in questo momento i giovani hanno anche modo dinanzi a questo nuovo materiale non solo di sentirci ripetere metodi teorici e conclusioni già da lungo tempo predisposte, ma anche di seguirci e di aiutarci (cosa pedagogicamente assai più proficua) nelle ricerche ancora ampiamente necessarie, perchè appunto la lettura e la illustrazione di documenti di questa specie non può essere nè breve nè poco laboriosa. Questo spieghi anche perchè ora soltanto, dopo un esame meno sommario durato qualche mese, del contenuto dei papiri milanesi, siamo in grado soprattutto per quelli che abbiamo più ampiamente studiati, di farne qui un breve cenno, riferendo in forma preliminare sopra il loro significato e la loro importanza (17).

Quando si parla di papiri greci il desiderio dei neofiti e dei profani corre subito a frammenti letterari, a Saffo, ad Alceo, a Sofocle, a Callimaco, sicchè, come crede taluno, quando codesti autori o altri fra i maggiori o anche fra i minori, non siano rappresentati in una raccolta, la raccolta stessa appare priva quasi di valore, se non del tutto trascurabile. Troppi ignorano che l'importanza paleografica, linguistica, antiquaria della papirologia, se non è tale da agguagliare del tutto la speranza di ritrovare le opere perdute della letteratura, può tuttavia compensare largamente generosità di Mecenati e fatiche di studiosi, chè, anche trascurando il valore ideale, anzi il fascino che l'inedito esercita su ogni spirito aperto al sentimento dell'antico, sta di fatto che le numerose questioni storiche, giuridiche, economiche, amministrative e anche psicologiche, morali, religiose, che i papiri documentari possono sollevare, sono tali da costituire già per se stesse un largo margine di studi e da suscitare

un così vivo interesse, che superi in importanza qualche volta la scoperta di pochi frustuli Saffici od Alessandrini.

Nella nostra raccolta i papiri letterari sono rappresentati da un unico frammento bilingue greco-latino, che giudico del V secolo d. Cr., e che contiene trascritti a colonna alcuni versi del I libro dell'Eneide, tradotti letteralmente in greco parola per parola li accanto. L'interesse del frammento è grande, perchè trova riscontro in un solo altro frammento papiraceo pure del V secolo (POxy. 1099) esistente ad Oxford e contenente analoga versione dallo stesso libro dell'Eneide, in un secondo papiro della raccolta Ryland di Manchester (PRyl. 61) che riporta ugualmente tradotto un brano delle Catinarie di Cicerone, infine, e la scoperta è proprio di questi giorni, in un palinsesto arabo ambrosiano, che contiene una versione analoga, accompagnata dal testo latino, dello stesso libro dell'Eneide, e che è tale per la scrittura, la disposizione tecnica delle colonne, l'età, il luogo di provenienza da far dubitare che tra il papiro nostro e il palinsesto orientale ci possa essere qualche più stretto rapporto.

Il più antico dei documenti e uno dei meglio conservati tra i papiri milanesi (18), giunto a noi ancora chiuso e arrotolato su se stesso, sicchè la scrittura apparve allo svolgimento nitida e brillante, come fosse da poco stata vergata, è un contratto notarile fatto per la vendita nel 105 av. Cr. di una sesta parte di palmeto, a Pathyris nella Tebaide; altri esemplari analoghi sono a Londra, a Ginevra, a Copenaghen, ed erano a Strasburgo coi Tedeschi, d'onde emigrarono ad Heidelberg, sicchè il nostro nuovo documento può ricollegarsi alla serie di circa un centinaio di papiri, fra i quali, conviene dirlo subito, avrà quando sia conosciuto, un posto eminente. La questione giuridica infatti che il nuovo papiro solleva è tale che non mancherà di richiamare su di sè in modo particolare l'attenzione degli studiosi; secondo il nostro giudizio si tratterebbe di una madre, che assistita da un patrono che è fratello suo e forse secondo marito, vende a due suoi figli per il valore di due terzi una sesta parte di un palmeto che essa ha ereditato da un terzo suo figlio defunto e di cui essa è appunto per questi due terzi comproprietaria coi compratori. Certamente ai dubbî che ci restano e resteranno anche ad altri circa la legittimità di tale ipotesi, potrebbe facilmente rispondere la conoscenza che avessimo di altri documenti, emanati dalla famiglia di *Θαΐβις* la venditrice, redatti sia pure coi consueti errori di grafia che ormai conosciamo anche nella loro genesi da *Ἐquilaς* sostituto dell'agoranomo *Πάνιστος* in Pathyris; ma per ora il documento, ottimamente conservato, è unico.

Così non si può dire del manipolo di papiri nostri che ci presen-

tano un nuovo personaggio da aggiungere alla schiera di quelli che altre collezioni di papiri ci hanno rivelato: Zenone e Apollonio nei testi di Firenze, Abinnio in quelli di Londra e di Ginevra, Apollonio stratego in quelli di Giessen, di Brema e ancora di Firenze, Ero-nino pure specialmente nei fiorentini, Dionisio e Sakaone nei papiri di Parigi e così via. Non c'è dubbio che per ragioni ovvie acquistano pregio le collezioni di papiri affini e provenienti da uno stesso nucleo e dai medesimi individui, papiri che possano, cioè, per i confronti giovare l'uno all'altro e non essere più fogli dispersi solitari fra mille, ma un mazzetto omogeneo di scritti sfuggiti insieme alla dispersione secolare, depositari di un più ampio e più complesso segreto.

Ho il piacere dunque di presentare a voi per la prima volta, introducendolo appunto di qui nella civiltà dei tempi nostri, il signor 'Αρξώτης figlio di Marraio, col suo figliolo Αἴνης ο Ταφάνης, e ve lo presento accompagnato meglio ancora che dalla sua carta di visita, che non usava, dalla scheda stessa di censimento (vedete come egli provvede da se stesso a mettersi al corrente coi tempi nuovi), scheda forse redatta da lui (e gli spropositi di cui è infiorata ne farebbero fede) e presentata in un anno del I sec. d. Cr. (imperatore Claudio) a Isidoro segretario comunale (κομογραμματεύς) di Teadelfia. Egli ci dice così di essere *pubblico contadino* (δημόσιος γεωργός) e insieme sacerdote (εἰερέύς) non riusciamo ancora a leggere di quale divinità; possiede una casa a Teadelfia, ha un figliuolo (forse Αἴνης stesso ο Ταφάνης) che all'atto della denuncia ha 9 anni; e tiene pure in casa la madre: da altri documenti suoi apprendiamo che egli appartiene ai cosiddetti Persiani dell'*epigonè*, una categoria particolare di individui discendenti a distanza da Persiani dell'esercito Tolemaico, o da soldati ascritti a corpi originariamente Persiani; sappiamo anche che egli e il figliuolo spesso contraggono mutui di grano, evidentemente per la semina, o anche per il nutrimento della famiglia, circostanza che ci fa avvicinare spontaneamente la loro figura a quelle di Dionisio e di Sakaone, contadini loro compaesani rispettivamente del II sec. av. Cr. e del IV d. Cr., ingolfati in gravi debiti e simboli per noi in vario modo delle condizioni sociali ed economiche della plebe rurale d'Egitto.

Sulle particolari confidenze che 'Αρξώτης o in sua vece il figliuolo già ci hanno fatto e ci vanno facendo sempre meglio ogni giorno, man mano che ci andiamo avvezzando al loro carattere, che qualche volta è un gran brutto carattere, non posso qui oggi intrattenervi; limitiamoci ora a dare il benvenuto a questo buon amico lontano che la fortuna ha voluto si ridestasse alla memoria degli uomini per la prima volta dopo tanti secoli nella nostra Accademia,

per cominciare di qui un suo nuovo cammino nel campo degli studi e dei ricordi antichi, per contrade assai lontane, dove il suo piede mortale nè giunse nè sarebbe potuto giungere mai.

I contratti di mutuo di grano non sono però che una parte di quelli che la nostra collezione comprende: fra parecchi buoni papiri di questo genere abbiamo completo in ogni sua parte un magnifico contratto di affitto di terreno del 45 d. Cr. che proviene anch'esso da Teadelfia, senza che possiamo perciò ancora ricollegarlo ai papiri di *Ἀρζώτης*; si tratta di una donna *Ἡρακλείς* di 22 anni, che vi presento anch'essa come sta, cioè con una cicatrice in mezzo alla fronte, assistita dal marito di 33 anni con una cicatrice sul sopracciglio sinistro, la quale dà in affitto a un *Persiano* di 25 anni, un fondo di 6 arure, a condizioni che vengono lungamente specificate. Noto pure un contratto di divisione di proprietà che non può essere anteriore al 138 d. Cr. nè posteriore al 161, e che proviene anch'esso dall'*Arsinoite* e noto pure il foglio stralciato da un registro di contratti privati del II o III sec. d. Cr. che contiene il sunto di ben due testi di cui il primo è certamente unico fra i molti venuti in luce nei papiri: si tratta di una *διδασκαλική*, cioè di un contratto di istruzione in un'arte, che qui si riferisce all'arte del cuoco e del mercante di vino: Longino conviene con una donna, assistita da un garante, di ricevere in anticipo i denari che essa gli deve per l'istruzione di un suo figlio nell'arte che si è detto; negozio, come si vede, giuridicamente alquanto complesso, che non mancherà di interessare gli studiosi di diritto, mentre ci condurrà per la sua completa illustrazione a indagare con profondità sulla condizione dei cuochi e dei mercanti di vino nell'Egitto romano.

La circostanza odierna e in parte la incompleta indagine nostra mi vietano di intrattenermi ora sopra altri contratti, o sopra ricevute di consegne di macchine idrauliche, o sopra alcuni, per fortuna nostra non molti, conti finanziari, o sopra ricevute di tasse pagate tra cui specialmente tasse balnearie del I sec. d. Cr.

Tra gli atti pubblici due mi pare che meritino subito una particolare menzione: anzitutto una denuncia di morte che Soterico di Castore di Soterico, abitante ad Arsinoe, nel quartiere dei Bitini fa ai segretari della sua città, Teone e Dioscoride, nel 12° anno dell'imperatore Traiano, del figlio di un suo figlio, caso unico, che io sappia, di dichiarazione fiscale della morte di un fanciullo per opera del nonno. L'altro papiro, di contenuto pubblico, che quando sia letto e interpretato intieramente può divenire uno dei più importanti della raccolta, è una pagina di verbale delle adunanze del senato di Ossirinco, verbale simile ad alcuni esemplari del III e IV sec. d. Cr.

di cui sono frustuli insignificanti a Vienna (StPal. XX, n. 60) e Berlino (BGU. 925), e reliquie importanti fra i papiri di Oxford (POxy. 1103, 1413-1415). I documenti ufficiali di codeste assemblee provinciali d'Egitto sono assai importanti per lo studio delle autonomie locali nell'impero e ci permettono, come ben s'intende, di risalire dall'indagine di piccoli episodi della discussione, a considerazioni più generali sull'ordinamento amministrativo romano e sui criteri politici, con cui era regolato. Il nostro papiro, da quanto mi è dato finora di vedere (la lettura è difficile assai) mi pare uno dei più notevoli anche per l'argomento trattato; se non vedo male la cosa discussa ha indubbia attinenza con l'autorità religiosa, sicchè vi ha parte importante l'ἀρχιερεύς; un cenno al teatro e a processioni, inoltre una frase curiosa ripetuta due volte « τίς ὁ φθόνος τῆς εἰρήνης; quale l'invidia della pace? » acuiscono la nostra curiosità e destano in noi anche più viva quell'ansia della ricerca e quella curiosità insistente, che è dolce tormento dello studioso di queste memorie così antiche e così lontane.

Nè meno allettante è il mistero di molte lettere che sono nella nostra raccolta: curiosa e unica nel suo genere quella scritta da due uomini Π[α]σονχών e Ὠρίων per annunciare a un altro Ὠρίων l'invio di cibi, e chiedergli se gli occorre qualcosa, per salutarlo poi a nome della madre e dei fratelli, & curiosa perchè il destinatario, se leggiamo bene, è detto *il cieco* (ὁ τυφλός). Si tratterà, come è poco probabile, di un semplice soprannome, o si alluderà a una di quelle infermità d'occhi che fan pensare alle altre citazioni di occhi malati (la polvere del deserto soffiava allora come ora incessante da oriente e da occidente nella stretta valle del Nilo) che troviamo nelle menzioni di connotati nei papiri? Con una pia formula di ossequio a Serapione comincia invece una sua lettera Nicanore alla sorella; di tasse non pagate e dell'intervento del controllo bancario ai danni di terzi, dice una lettera di Serapione forse al padre; di notizie svariate tocca quella lettera di Achille forse al fratello Teone, che noi stessi abbiamo dissigillata e che essendo mutila di una piccola striscia a destra del papiro attende ancora da studi più accurati la sua completa illustrazione; e altre lettere ancora, e piccoli biglietti e forse frammenti di *memoranda* privati, alcuni trovati da noi l'uno accanto all'altro in un miscuglio talvolta disperante, ma che bene riproduce anch'esso tangibilmente per noi un'immagine di vita reale, fissata nell'attimo mutevole in una sua immutabilità secolare.

Potrei pertanto passare in rassegna con voi uno ad uno i piccoli fogli sdrusciti, intrattenendomi via via intorno alle nostre letture, alle conquiste più certe, ai dubbî laboriosi, agli enigmi ancora chiusi

per noi; e mentre forse qualcuno, che non ha una idea adeguata delle difficoltà innumerevoli fra cui si svolge questa nostra faticosa conquista dell'ignoto, resterebbe nel suo desiderio di certezze irrefutabili e di grandiose deduzioni alquanto deluso, altri, meglio capace di intendere anche nelle voci più tenui le armonie delle cose, ci sarebbe forse grato di questa esposizione della ricerca che si svolge, come un piccolo dramma ideale, con l'ansia febbrile del suo divenire, quella in cui pure l'indagine scientifica e questa tarda rievocazione del passato riconoscono la luce di una loro dolce poesia.

Una parte di questi nostri più particolari tentativi, che serviranno anche ai giovani come tirocinio necessario per apprendere come si conduce una indagine di scienza, esporremo via via nelle lezioni dell'anno, come ho promesso; a questi tentativi poi sono lieto di dire che darà sanzione e forse compimento non solo la competenza di quanti in Italia e all'estero, studiosi specialisti, d'ogni singolo argomento, andremo, ove occorra, interrogando, ma anche la singolare pratica e la sicura dottrina del senatore Vitelli, al quale spetta incontrastato il vanto di essere il più abile ed acuto interprete di papiri greci in Italia, e della signorina Medea Norsa, che lo coadiuva già da lungo tempo nella edizione dei molti e importanti papiri di Firenze. Per questa revisione finale dell'opera nostra, che i dotti Fiorentini hanno cortesemente accettato, dietro nostro invito, di compiere, tengo ad esprimere subito anche dinanzi a voi tutta la mia riconoscenza e quella degli amici nostri; e soprattutto per due ragioni, prima perchè ci darà la possibilità di approfittare ancora della pratica e della dottrina di studiosi valentissimi, rendendo così più pregevole e degna la nostra pubblicazione, secondo il dovere, che noi vivamente sentiamo verso i generosi donatori; poi perchè dimostrerà ancora una volta, a quanti si interessano con varia benevolenza dei nostri sforzi modesti, che con perfetta lealtà e con l'intento unico di giovare, astrazione fatta da ogni esclusivismo egoistico e superbo, alla causa della scienza, cerchiamo la collaborazione sincera e cordiale di ognuno, e soprattutto di quelli, in cui la nostra coscienza libera ed onesta, possa riconoscere volta a volta ai fini dello studio utili e sapienti Maestri.

Che se, così facendo, o giovani, che avete fiducia in noi e seguite i nostri insegnamenti e i nostri consigli, cercheremo di darvi l'esempio dinanzi all'arduo mistero della scienza, di quella doverosa modestia, in che è pure, per chi ben consideri, la più sicura dignità della nostra missione, non vogliate disprezzare questa parte di propedeutica che qualcuno potrebbe credere, a torto, trascendesse dal puro compito che ci venne affidato; ma siate lieti se la severità del metodo e la

pazienza indispensabile a leggere queste carte antiche dopo avervi curvati le lunghe ore sui fogli ingialliti e sui volumi ponderosi e difficili ad acuirvi l'intelletto e ad approfondire le vostre conoscenze, vi facciamo sorgere poi, fissata in più rigida disciplina la volontà giovanile, non senza qualche utile insegnamento di vita.

* * *

Signori,

Nel linguaggio con cui cerchiamo di parlare, come sentite, ai nostri giovani amici, voi intendete quale concezione abbiamo della scuola e della scienza che andiamo professando, e comprendete facilmente che anche quando ci chiudiamo nel silenzio delle nostre ricerche speciali procuriamo di non perdere i necessari contatti con la vita che si vive. Non meravigliatevi quindi se alla profonda soddisfazione intellettuale che proviamo nell'accogliere per la scuola nostra un materiale prezioso di studio, che corrispondeva al nostro voto ed al voto di quelli che purtroppo non sono più qui a godere con noi di questa sognata realtà, al compiacimento ancora di avere trovato e raccolto per ora in unità ideale un notevole materiale affine che già esisteva in Milano quasi completamente ignorato, non meravigliatevi se aggiungiamo un sentimento, non più limitato solo al puro campo della scienza.

Nel passare in rassegna le mille e mille manifestazioni di civiltà, per cui Milano attinge un suo singolare primato fra le città consorelle, a noi era parso di avvertire che troppo gravemente mancasse fra esse il vanto di custodire e di apprezzare i ricordi della storia più antica; in modo particolare l'Egittologia e la Papirologia che per varie e diverse ragioni debbono avere ed hanno, come sapete, un luogo privilegiato tra le scienze dell'antichità presso tutte le nazioni più civili e nelle città maggiori del mondo, non escluse quelle d'America e del Giappone, parve a noi che a Milano appunto potessero essere e negli studi e fra le persone colte più frequentemente e più largamente apprezzate, e in questo senso abbiamo diretto da tempo ogni nostro sforzo maggiore; la generosità soprattutto degli Italiani d'Egitto (19) ha contribuito, come vedete, a facilitare il nostro compito con commovente e significativo slancio, ma ora è giusto che anche Milano meglio e più direttamente risponda all'appello di chi cerca nel vantaggio e nel buon nome della città la possibilità del fiorire di una Scuola e di un Istituto Milanese, e dello schiudersi di una nuova pic-

cola fonte di educazione civile. Perchè, o Signori, voi sapete che se la scuola è un tempio, la religione che vi si professa non può essere che universale, sicchè l'adoratore non già trovi qui nel raccoglimento più profondo la novità di sensazioni strane, ma vi riconosca il sentimento stesso che vibra ampio e perenne sotto il cielo aperto e nel sole.

Non è necessario che io ricordi a voi, come Roma antica solesse accumulare dopo ciascuna vittoria le spoglie dei vinti d'ogni parte dell'orbe conosciuto sul suo Campidoglio, in modo che il cittadino o lo straniero nel venerare la maestà del dio Capitolino potesse rifare idealmente sulle spoglie insanguinate dei nemici il cammino trionfale dell'Urbe.

Ora altri vanti e altre glorie si schiudono alle moderne città nei rapporti colle nazioni e coi popoli vicini e lontani; nessun compito è più bello e più civile per ciascuna di esse che fissarli per l'istruzione stessa dei suoi cittadini, nei ricordi di genti e di civiltà anche remote, in quella comunione di idee e di sentimenti, in cui l'umanità si ritrovi più affine e riconosca le vie comuni del proprio cammino e della fratellanza buona. In questo lento lavoro di educazione civile, in cui si deve creare la nuova coscienza dell'uomo di domani, i ricordi del passato e della civiltà anche lontana nel tempo e nello spazio, debbono avere il loro posto d'onore, e Milano nei suoi Musei, nelle sue Biblioteche, nelle sue Scuole, deve aprire anche ad esse la sua ospitalità generosa ed accorta.

Che se i *Papiri Milanesi* della nostra Accademia rappresenteranno una pur minima parte di cotesta rinascita di vita intellettuale di Milano, sollecita di questo nuovo mondo spirituale, in cui è il fulcro di ogni più nobile possibilità avvenire, noi saremo lieti di avere con il nostro breve lavoro e più con la nostra perseveranza, non facilmente riducibile, contribuito a promuoverla, come già godiamo intimamente di quel sogno che ci apre fin d'ora la visione di un domani lontano che forse noi non vedremo.

Prima certamente noi saremo caduti, ma qualcuno avrà impugnato forse con mano più forte la fiaccola accesa e l'avrà condotta verso l'avvenire a quelle mete, per le quali è bello, o giovani, anche l'umile sacrificio ignorato che si esalta in dolore e in ardore, e si crea, pure nella tenue trama di una piccola fede, l'infinita grandezza di un mondo ideale.

NOTE

- (1) Vedi la mia prolusione: *Rapporti di cultura fra Italia ed Egitto*, p. 14.
- (2) 59 (1830), pp. 416 e seg.
- (3) Attualmente la sala in cui sono conservati questi materiali, attigua alla sala delle Assi di Leonardo è in riordino; in *Aegyptus* speriamo di pubblicare l'illustrazione di qualcuno dei migliori numeri.
- (4) Vedi *Bibl. Ital.*, loc. cit. Vedi pure la sua illustrazione in *Mem. Acc. Lincei*, s. III, vol. 12 (1884), pp. 535 seg.
- (5) CORNALIA E., *La grotta di Mahabdeh e le sue mummie*, in *Rend. Ist. Lomb.*, s. II, vol. 7 (1874), fasc. 19; i fiori di cui fa menzione in *Rend. Ist. Lomb.*, s. II, vol. 15 (1882) p. 349, sono andati smarriti nei frequenti trasporti che il Museo dovette subire.
- (6) Cfr. per questo *Arch. St. Lomb.*, 1890, pp. 425 seg.; 1891, pp. 416 seg.
- (7) Vedi *Mem. Acc. Lincei*, loc. cit.
- (8) Oltre la mummia contenuta nel sarcofago portato dall'Acerbi, noto in Castello la mummia di un bambino già appartenente al legato Ala Ponzone; e al Museo di Storia Naturale una mummia incompleta di ragazzo da Siut, la mummia di un uomo, poi parecchie teste e mani e piedi; quindi due mummie di falchi, una testa di carnivoro, alcuni cocodrillichi; interessante può essere, e forse è unica, la mummia disseccata di un feto umano di circa 15 cm.
- (9) Codesto scheletro è al Museo di Storia naturale; vi sono pure altri scheletri estratti dalle mummie; come p. es. quello di un *Buteo desertorum* donato nel 1891 dal sig. Corrado Andreae.
- (10) È stata illustrata dal prof. Vincenzo Giuffrida-Ruggeri in *Archivio per l'Antropol.*, 37 (1907) pp. 399 seg.
- (11) La raccolta fu rintracciata da me e dal dott. Vergani in uno scaffale del Museo del Castello e deve essere ancora esaminata minutamente.
- (12) La porta e gli ostraca sono al Castello.
- (13) Ne parla anche il Levi in *Mem. Acc. Lincei*, cit.
- (14) *Mem. Acc. Lincei*, cit.
- (15) L'annotazione ha la data 20 novembre 1900 e si legge autografa sul foglio di guardia che racchiude il papiro.
- (16) *Rend. Ist. Lomb.*, s. II, vol. 9 (1876), pp. 582 seg.; cfr. *Catal. Cod. Graec. Bibl. Ambros.* MARTINI e BASSI, II, p. 1151.
- (17) Rimando per le citazioni dei *Papiri Milanesi* alla pubblicazione definitiva che verrà fatta nei Supplementi scientifici ad *Aegyptus*.
- (18) Di questo papiro ho studiato le anomalie ortografiche grammaticali, insieme con quelle di altri papiri in *Rend. Ist. Lomb.* (in corso di stampa).
- (19) Per rendere subito omaggio a cotesti benemeriti, senza attendere la pubblicazione completa dei contributi che ci vennero da altri luoghi d'Italia, accanto a quelli particolarmente copiosi del sen. prof. Luigi Mangiagalli, del dott. Franco Castelli, del comm. Richard, ne riproducono qui la lista a tutt'oggi:
- Soci fondatori (con un contributo di oltre L. it. 2000):*
 Senatore Giulio Adamoli, Ing. Ermete Alessandrini, Diego Jacovelli, Oreste Lanzetta, Gustavo Valensin Pascià, cav. Riccardo Vita, Banco di Roma (sede di Alessandria), Circolo Italiano di Alessandria, Federazione Coloniale Italiana di Alessandria, Società Italiana del Risotto (Cairo).
- Soci patroni (con un contributo di L. 200 annuali per tre anni):*
 Avv. Ferdinando Biagiotti, Vittorio Gianotti, comm. Riccardo Interdonato, Luigi Pasquinelli, avv. Ettore Pezzi, Biblioteca di Ugo Lusana.
- Soci benemeriti (con un contributo di L. 100 annuali per tre anni):*
 Edgar e Oscar Morpurgo, Vincenzo Musarelli.
- Contributi minori versò il signor Rieti e Comp.